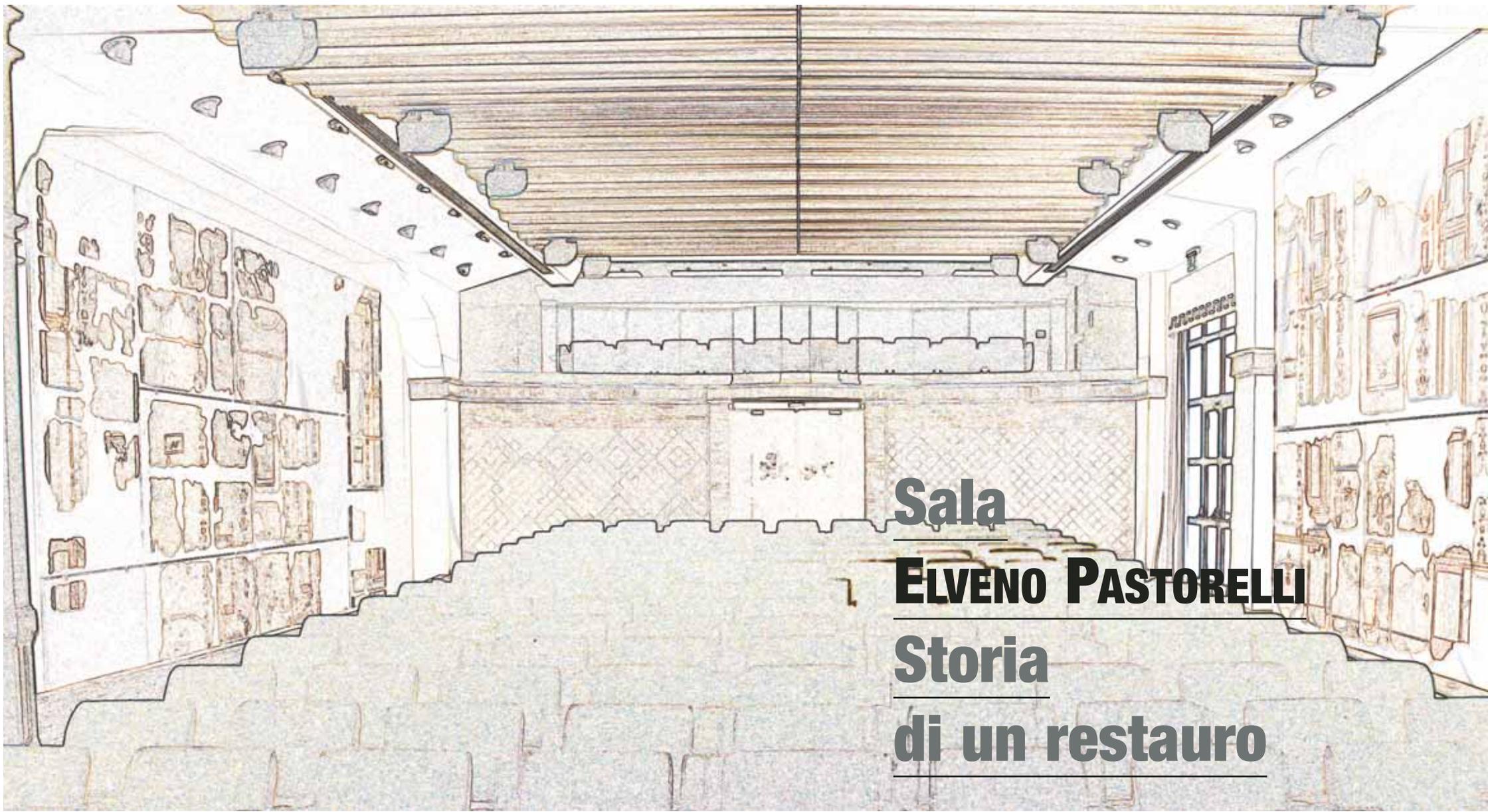




COMANDO PROVINCIALE DEI VIGILI DEL FUOCO DI ROMA



**Sala**  
**ELVENO PASTORELLI**  
**Storia**  
**di un restauro**

**A**bbiamo deciso di dedicare all'ing. ELVENO PASTORELLI la sala più prestigiosa del Comando perché egli ha saputo interpretare un ruolo difficile, quello di Comandante Provinciale, in maniera unica e irripetibile, intuendo e anticipando già nel modo di essere quei comportamenti che sono oggi alla base di una moderna organizzazione come il fare squadra anche al di fuori del lavoro e l'importanza dei rapporti con i mass media e i cittadini. Per noi vigili del fuoco il nome Pastorelli significa anche entusiasmo e passione, slancio e impegno straordinario sul lavoro a favore degli altri.

L'intitolazione della Sala non vuole essere solo una commemorazione ma una testimonianza di chi è riuscito a passare dalla cronaca alla storia del Corpo Nazionale.

*A cura del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Roma*

Grafica e stampa:

*Servizio Documentazione e Relazioni Pubbliche del Dipartimento VV.F. · Roma*

Finito di stampare nel mese di gennaio 2006



**COMANDO PROVINCIALE DEI VIGILI DEL FUOCO DI ROMA**

**Sala**

**ELVENO PASTORELLI**

**Storia**

**di un restauro**



**L**A RISTRUTTURAZIONE della sede dei vigili del fuoco di Via Genova, a Roma, non poteva prescindere dalla realizzazione di una sala conferenze ove ospitare convegni, seminari o semplicemente riunire il personale nelle occasioni importanti.

Grazie al contributo del Comune di Roma, ed anche con il concreto coinvolgimento del Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche del Lazio e del Ministero dell'Interno, si è infatti riusciti a realizzare un'importante intervento di recupero nelle funzioni e nell'architettura, di un fabbricato che mostrava evidenti i segni di un degrado, dovuto all'età di costruzione, 1933, e amplificato dalla mancanza di adeguate risorse da destinare alla manutenzione.

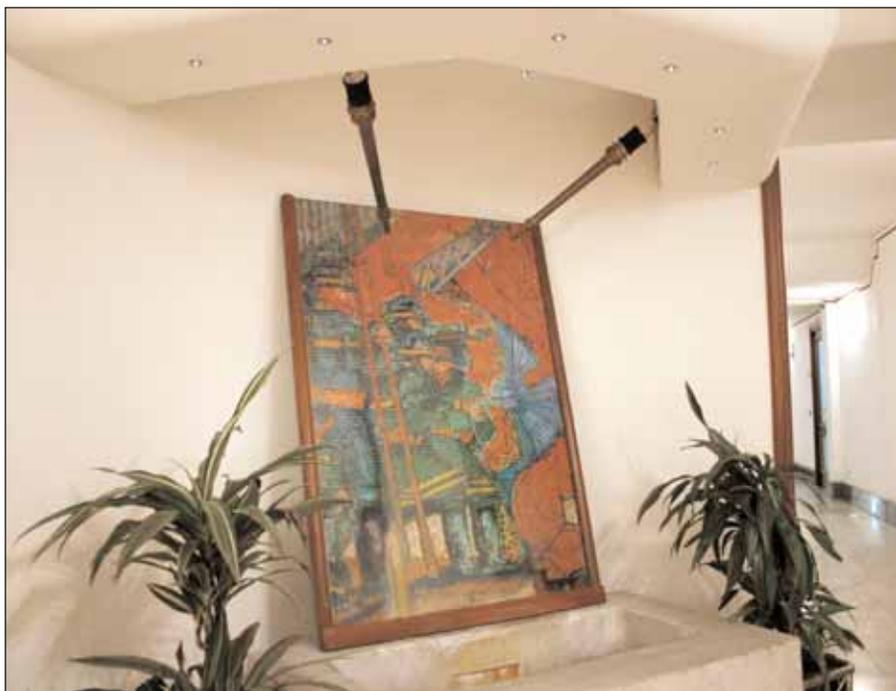
In tale contesto si inserisce l'esigenza di realizzare un'adeguata sala conferenze, facendo ricorso a tutte le risorse del Comando da quelle professionali a quelle economiche, in un edificio dove gli interventi, raffinati ed accurati, di riattamento e di riqualificazione ambientale hanno conferito agli spazi di lavoro gradevolezza, confort e funzionalità; essendo questa la sensazione che prova chi visita gli uffici, la mensa, le camerate o si sofferma in preghiera nella cappella "Santa Barbara al Centro".



Per prima cosa si è proceduto all'individuazione degli spazi. Due grandi locali, già utilizzati come deposito di derrate alimentari per la mensa e come sala bar, sono stati accorpatisi per farne un unico grande ambiente comunicante con l'autorimessa che ha assunto, dopo i lavori, la funzione di "Foyer".

La progettazione architettonica è stata fortemente influenzata da due elementi primari: il razionalismo dell'edificio e la presenza della basilica di S. Vitale prospiciente le due grandi porte vetrate che affacciano sul cortile interno.

Quello che appare dalla lettura della sala, è la ricerca, al di là delle forme, dell'armonia tra tutti i materiali utilizzati i quali rendono l'ambiente solenne e nello stesso tempo sobrio. Il controsoffitto ed il pavimento in legno di rovere assicurano ottime prestazioni sotto il profilo dell'acustica; l'utilizzo di materiali naturali quali il tufo prelevato da due diverse cave, posato ad "opus reticulatum" amplifica gli effetti cromatici; il basalto ed il cotto che completano la pavimentazione, sono frutto della ricerca di una continuazione con la basilica Romana di fronte. Il cristallo del parapetto della galleria e della porta d'ingresso, con finiture in acciaio satinato, riportano alla tecnologia avanzata dei nostri tempi. E di ciò c'è bisogno, quando ci si sofferma sugli affreschi del



Il secolo d.C. allestiti sulle pareti della sala, concessi in uso dal Comune di Roma. Tali decorazioni pittoriche furono messe in luce nel 1933 durante i lavori di costruzione della stessa caserma dei Vigili del Fuoco a via Genova; esse appartenevano ad una serie di ambienti attribuibili ad un complesso di abitazioni private esteso sulle pendici del Quirinale nella zona compresa tra via Piacenza e Via Nazionale.

È dell'attuale Dirigente Regionale del Lazio, allora Comandante Provinciale di Roma, l'idea di riportare gli affreschi da un buio deposito "dell'Antiquarium Celio" dove si trovavano, all'originario sito dove furono rinvenuti.

Ciò è potuto avvenire grazie alla disponibilità offerta dalla Sovrintendenza Comunale ed al prezioso aiuto offerto dal "Monte dei Paschi di Siena" che ne ha permesso il restauro.

Dello stesso Comandante è l'idea di un tavolo mobile che all'occorrenza viene sollevato fino al soffitto, mediante un congegno semplice ed affidabile, per consentire di utilizzare liberamente il piccolo palcoscenico della sala senza l'ingombrante presenza dello stesso tavolo. Questo progetto reso esecutivo non senza difficoltà e con grande impegno è stato poi realizzato con l'aiuto di un'azienda elettromeccanica di Segni.





La sala è stata dotata recentemente di un impianto audio video di altissima qualità e di una tecnologia wireless, che ha permesso di eliminare ogni collegamento tramite cavo, in quanto incompatibile con il tavolo mobile.

Nella fase di progettazione prima e nella direzione dei lavori poi, sono emerse le spiccate capacità professionali unite alla grande passione ed entusiasmo di quanti, appartenenti al Comando dei Vigili del Fuoco di Roma, hanno voluto partecipare alla realizzazione della nuova sala.

Un particolare ringraziamento va all'Ing. Luigi Abate che ha ideato l'opera e a quanti hanno partecipato alla realizzazione: all'ing. Domenico De Bartolomeo, all'ing. Clara Modesto, al geom. Ezio Placido, al CR Romolo Musilli, al compianto CR Francesco De Parolis, al vigile Giuseppe Grippa, al personale in servizio, ai vigili discontinui, ai rappresentanti dei lavoratori e a tante altre persone, interne ed esterne al Comando di via Genova, che hanno creduto nell'idea e nel progetto.



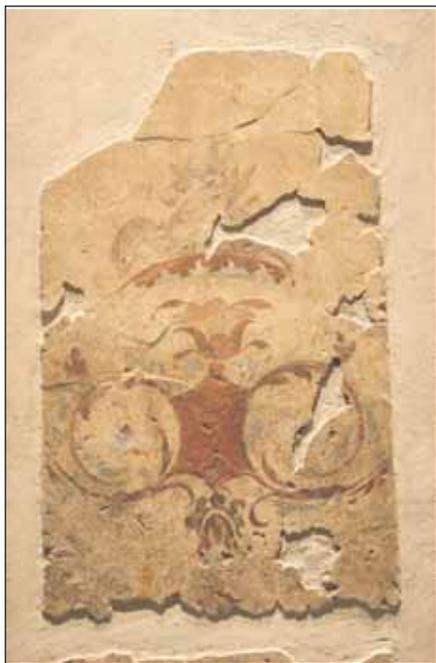
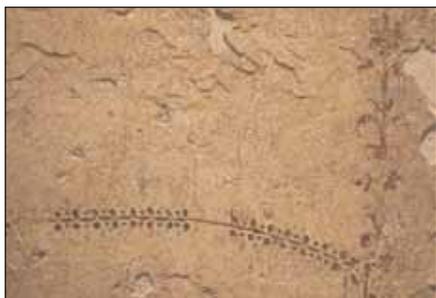
## GLI AFFRESCHI IN VIA GENOVA

**N**EL 1933, durante i lavori per la costruzione della Caserma dei Vigili del Fuoco di via Genova, furono scoperti una serie di reperti, risalenti all'epoca romana e attribuibili ad un complesso di abitazioni private che insistevano sulle pendici del Quirinale, nella zona compresa tra le attuali via Piacenza e via Nazionale.

Tra questi l'edificio meglio conservato, realizzato in muratura (opera mista di reticolato con ricorsi in laterizio), mostrava quasi intatta la sua decorazione pittorica. La buona conservazione degli

affreschi era probabilmente dovuta al fatto che le pareti di questo ambiente furono presto coperte dalla costruzione di un edificio sovrastante, che usò il livello edilizio più antico come fondazione. Le strutture più recenti, conservate per un'altezza di pochi centimetri, erano caratterizzate da pavimenti a mosaico bianco e nero, con motivi geometrici piuttosto semplici, genericamente inquadrabili nell'ambito del II secolo d.C.

La zona era già stata esplorata, per un settore più ampio, negli anni ottanta



dell'Ottocento, in occasione della costruzione del Palazzo delle Esposizioni e della sistemazione urbanistica della zona.

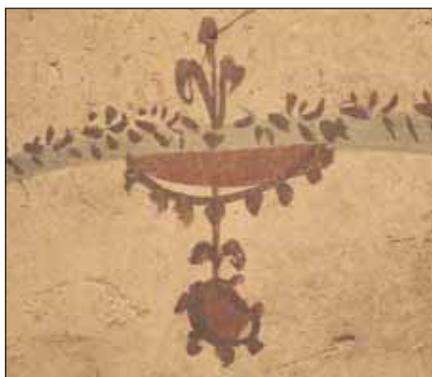
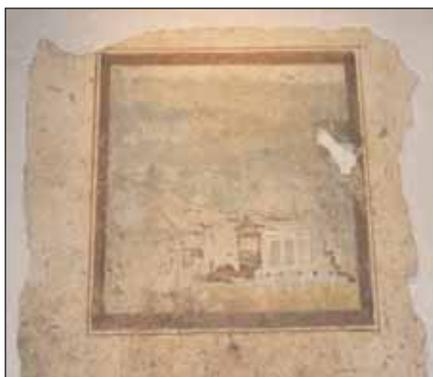
Allora furono scoperte, nell'isolato compreso tra via Piacenza, via Milano, via Genova e via Nazionale, alle spalle della chiesa di san Vitale, una serie di strutture architettoniche, una parte delle quali forse ricollegabile a quelle successi-

vamente venute in luce durante la costruzione della Caserma dei Vigili del Fuoco. A partire dal 1880, infatti, vengono segnalati ritrovamenti di strutture in opera reticolata e laterizia, tra le quali furono rinvenuti molti mosaici e due serie di fistule acuarie, recanti rispettivamente i nomi di T. FLAVIVS SALINATOR e di AEMILIA PAULINA ASIATICA.

Alla casa di quest'ultima è stato attribuito il ritrovamento di un gruppo di bronzi "di uso domestico, trovati in un angolo di una piccola stanza, costruita in buon laterizio, ma non spettante certamente alla parte nobile della casa: un violento incendio devastò quel luogo e fuse una parte degli oggetti in metallo, di ghisa che si raccolsero tra la terra masse di ferro, di bronzo e di piombo, miste a materiali di fabbrica carbonizzati".

Le pareti affrescate sono interamente dipinte a fondo bianco, e suddivise in campi da sottili architetture prospettiche che individuano pannelli bordati da ghirlande e decorati al centro da quadretti paesistici. L'organizzazione del





sistema decorativo sembra seguire il modello canonico della pittura romana, articolando la parete in zoccolo, zona mediana e zona superiore: l'esistenza di quest'ultima, forse limitata alle lunette determinate dalla presenza della volta, è solo intuibile da alcuni frammenti che conservano l'attacco di un terzo ordine architettonico, poiché, ovviamente, la parte alta delle pareti è quella che ha più sofferto delle vicende edilizie dell'ambiente.

Lo zoccolo è suddiviso in pannelli, arricchiti da ghirlande arcuate rese in colore bruno e sottolineate da una fascia in verde pallido; nei pannelli più ampi le ghirlande sono pendenti e sorrette al

centro da una candeliera vegetale. I pannelli sono separati da plint architettoniche decorate sulla fronte da cespugli dipinti in verde tenue.

La zona mediana della parete è divisa in pannelli da una serie di prospettive architettoniche molto schematizzate, ma rese in maniera assai accurata, in ocra, bruno, azzurro e rosa: i colori sono più vivaci per le strutture in primo piano, più tenui per quelle visibili sullo sfondo, rendendo con una certa efficacia il senso della profondità. Le architetture prospettiche sono completate in alto da un motivo schematico a tegole, che probabilmente fungeva da chiusura per tutti i



pannelli della zona mediana. I riquadri così scompartiti sono bordati da candelieri floreali collegate in basso ed in alto da ghirlande: all'interno dei motivi floreali compaiono cigni ad ali spiegate, resi con poche e veloci pennellate e forse colombe, anch'esse dipinte con la medesima tecnica.

Nei pannelli centrali le candelieri trovano origine da due pavoni, rappresentati di prospetto, con le ampie code sollevate ed aperte; tra gli uccelli si snoda un motivo a girali d'acanto, chiusi al centro con una soluzione piuttosto elaborata che in un caso è coronata da un nido popolato da uccellini, nell'altro da una maschera di Oceano, fiancheggiata da delfini, mal riconoscibile a causa di una lacuna. In alto i pannelli maggiori so-

no chiusi da fasce ricamate terminanti in frange, appoggiate alle candelieri e disposte a festone, sorrette al centro da un qualche elemento non individuabile, da



cui pende una maschera di medusa, resa con rapide pennellate e parzialmente conservata solo in un caso (parete a).

Il centro dei pannelli della zona mediana è decorato da quadretti paesistici, bordati da una cornice resa con una grossa linea bruna. I quadretti, immancabilmente dipinti su un fondo azzurrino, mostrano generici paesaggi con tempietti rappresentati in bianco, con sottolineature in colore bruno per le zone d'ombra. Non sembra di poter osservare, negli esempi meglio conservati, alcuna notazione paesistica che individui l'ambientazione delle architetture: si tratta piuttosto di un'estrema semplificazione di un elemento pittorico ricordato da Vitruvio e da Plinio e largamente presente nelle pitture di II e III stile, con una resa assai più descrittiva.

I nostri si possono invece confrontare con quelli che compaiono negli ambienti meno importanti della Domus Aurea, che mostrano notevoli assonanze con le pitture di via Genova anche nella scelta del fondo bianco e del partito decorativo architettonico.

In generale le pitture possono essere riferite agli schemi decorativi affermati con il IV stile: l'organizzazione delle pareti, la presenza delle architetture prospettiche in funzione strumentale (come divisori dei campi decorativi), l'uso di bordure decorative floreali ed infine la presenza e la resa impressionistica dei quadretti paesistici riportano a modelli ri-



scontrabili nell'ultima fase della pittura pompeiana. Un confronto utile può essere fornito dalla decorazione (ambiente f) della casa di D. Octavius Quartio di Pompei (II,2,2) dove però l'apparato decorativo è assai più ricco ed elaborato: il fondo bianco è alternato al costoso rosso cinabro usato per lo zoccolo e come fondale per i complessi scorci architettonici; è inoltre previsto l'inserimento di immagini figurate sia nell'ambito delle articolate architetture che al centro dei pannelli; figure popolano anche le leggere edicole della zona superiore.

Negli affreschi di via Genova invece la figura umana è decisamente bandita: il decoratore dell'ambiente si trovava indubbiamente più a suo agio con il

genere floreale, che ripropone su tutte le pareti con un certo grado di fantasia , raggiungendo il più alto livello di raffinatezza nel motivo a girali d'acanto sorretto dai pavoni alla base dei pannelli principali: è probabilmente questo il fulcro della composizione, piuttosto che i quadretti paesistici che appaiono rivestire una funzione del tutto secondaria. Di un certo livello appare, in particolare, la resa dei pavoni in visione frontale, antecedenti dei quali compaiono su fondo giallo nel calidarium della villa di Oplontis.

Per il resto gli elementi utilizzati, compresa la cista mistica che compare come elemento di coronamento di alcune candelieri, sono tratti dal repertorio decorativo affermatosi con il IV stile, riproposti l'uno accanto all'altro senza un

particolare impegno ma con la finalità, peraltro raggiunta, di creare un effetto gradevole. I modelli vanno probabilmente ricercati proprio nelle pareti degli ambienti secondari della Domus Aurea: lo straordinario impegno richiesto dalla decorazione della villa imperiale deve aver favorito in ambiente urbano la formazione di una "scuola" di pittori e deve inoltre aver costituito una notevole fonte di ispirazione anche per i committenti privati. Gli affreschi di via Genova, che forse possono essere messi in collegamento con l'abitazione di T. Flavius Salinator, rappresentano, per la loro completezza, un notevole esempio di questa fase pittorica in ambito romano.

*Maddalena Cima Di Puolo*  
(Dirigente dei Musei Capitolini)

